

Università degli Studi di Milano

Neve, parentele, e autonomia della sintassi

Riflessi della cultura sulla lingua

Sandro Zucchi

2022-2023

Il tema della seconda parte

- ▶ Con questa lezione inizia la seconda parte del corso. Questa parte si concentra sul rapporto tra lingua e il pensiero, in particolare tra la lingua che viene usata da una comunità e il modo di pensare di quella comunità, la cultura di quella comunità.
- ▶ Questo rapporto può andare in due direzioni. È possibile che la cultura di una comunità, il modo di pensare di quella comunità, si rifletta nella sua lingua, faccia sì che questa lingua abbia certe caratteristiche piuttosto di altre.
- ▶ Ma c'è un'altra possibilità, che può coesistere con la prima, ovvero che la lingua determini il modo di pensare, la lingua determini il modo in cui concettualizziamo la realtà, o comunque influenzi il modo in cui vediamo il mondo.
- ▶ Entrambe queste possibilità sono state esplorate nella letteratura. In questa parte del corso vedremo quali evidenze sono state addotte in favore dell'una o dell'altra.
- ▶ Cercheremo inoltre di collegare il tema del rapporto tra lingua e pensiero al tema della prima unità del corso, ovvero il tema dell'esistenza di conoscenze linguistiche innate.

L'argomento della lezione

- ▶ In questa lezione, esamineremo alcuni casi in cui la cultura di una popolazione ha dei riflessi sulla lingua di quella popolazione.
- ▶ Iniziamo con il caso delle **parole per la neve in eschimese**, poi proseguiamo con l'**espressione delle relazioni di parentela nelle lingue aborigene australiane**.

Boas sui termini dell'eschimese per la neve

- ▶ Nel 1911, l'antropologo e linguista Franz Boas, osservava in *Introduction to Handbook of American Indian Languages*:
A questo punto delle nostre considerazioni, pare importante enfatizzare il fatto che i gruppi di idee espressi da uno specifico gruppo fonetico esibiscono molte differenze materiali in lingue diverse, e non si conformano affatto agli stessi principi di classificazione. Prendendo di nuovo l'esempio dall'inglese, vediamo che l'idea di ACQUA è espressa in una grande varietà di forme: un termine serve ad esprimere l'acqua come un LIQUIDO; un altro, l'acqua nella forma di una grande distesa (LAGO); altri, acqua come qualcosa che scorre in un grande corpo o in un piccolo corpo (FIUME e RUSCELLO); altri termini ancora esprimono l'acqua in forma di PIOGGIA, RUGIADA, ONDA e SCHIUMA. È perfettamente concepibile che questa varietà di idee, ciascuna delle quali è espressa da un termine indipendente in inglese, potrebbe essere espressa in altre lingue da derivazioni dello stesso termine.

Boas sui termini dell'eschimese per la neve (cont.)

Si può dare un altro esempio dello stesso tipo, le parole per NEVE in Eschimese. Qui troviamo una parola, aput, che esprime NEVE SUL TERRENO; un'altra, qana, NEVE CHE CADE; una terza, piq-sirpoq, RAFFICA DI NEVE; e una quarta, qimuqsuq, CUMULO DI NEVE AMMUCCHIATA DAL VENTO. Nella stessa lingua, la FOCA in diverse condizioni è espressa da una varietà di termini. Una parola è il termine generale per FOCA; un'altra significa la FOCA CHE SI CROGIOLA AL SOLE; una terza una FOCA CHE VA ALLA DERIVA SU UN PEZZO DI GHIACCIO; senza menzionare i vari nomi per le foche di età differenti e per il maschio e la femmina. (pp. 21-22).

Whorf sulle parole per la neve in eschimese

- ▶ Quasi trent'anni dopo, Benjamin Lee Whorf in "Science and Linguistics" scriveva:

Noi [parlanti inglesi] abbiamo la stessa parola per la neve che cade, la neve sul terreno, la neve indurita come ghiaccio, la neve melmosa, la raffica di neve – quale che sia la situazione. Per un eschimese, questa parola onnicomprensiva sarebbe quasi impensabile . . .

Quattro, cinque, molte

- ▶ Dunque, Boas cita **quattro parole** distinte per la neve in eschimese.
- ▶ Whorf afferma che l'eschimese ha **cinque parole** distinte per la neve (ma non dice quali sono).
- ▶ Trentacinque anni dopo Whorf, Carol Eastman in *Aspects of Language and Culture* (1975) asserisce:
le lingue eschimesi hanno **molte parole** per la neve.

Cento!

La prospettiva della neve deve raggelare i cuori dei meteorologi televisivi, così come degli inviati alle Olimpiadi invernali di Sarajevo, perché non sembra esserci alcun breve sinonimo accettabile per "neve".

Dopo la prima menzione della neve, sono costretti a riferirsi ad essa come come "la materia bianca".

...

*È sufficiente a farci invidiare gli eschimesi. Benjamin Lee Whorf, il linguista, una volta riferì di una tribù che distingue 100 tipi di neve - e ha **100 sinonimi** (come tipsiq and tuva), che corrispondono a queste classificazioni. (Dal New York Times del 9 Febbraio 1984).*

Duecento! ... no, circa 48 contando il ghiaccio!

- ▶ “L’eschimese ha **200 parole per la neve**” (previsioni meteorologiche sul canale tv WEWS-Cleveland, 1984).
- ▶ “Gli eschimesi hanno circa **quattro dozzine di parole per descrivere la neve e il ghiaccio ...**” (J. Brody, *The Science Times*, 9 Febbraio 1998).

Cosa è successo?

- ▶ Come vedete, nel giro di ottant’anni la storia delle numerose parole per la neve dell’eschimese si è diffusa anche al di là dell’ambito accademico. Probabilmente l’avete già sentita anche voi.
- ▶ A partire dal gruppetto di parole menzionato da Boas, il numero riportato nella letteratura scientifica e nei media è aumentato considerevolmente col passare degli anni.
- ▶ Perché esiste questa inclinazione ad accettare che l’eschimese abbia moltissime parole per la neve senza che venga addotta alcuna evidenza?

Plausibilità iniziale

- ▶ C’è evidentemente una plausibilità iniziale nel supporre che gli eschimesi abbiano parole diverse per la neve.
- ▶ Come osserva il linguista L. Kaplan (2003):

Sarebbe sicuramente una sorpresa se il popolo inuit non prestasse un’attenzione speciale alla neve e al ghiaccio, che sono caratteristiche importanti del paesaggio per la maggior parte dell’anno. Le condizioni meteorologiche e lo stato dell’umidità ghiacciata sotto i piedi sono della massima importanza per i viaggiatori, i cacciatori, e altri, per cui un giudizio erroneo sul terreno può avere delle gravi conseguenze.
- ▶ Ma questo da solo non spiega la disponibilità ad accettare delle affermazioni così esagerate (100, 200, 48!).

Il diffondersi di un mito

- ▶ Laura Martin, in un saggio del 1986 in cui racconta l’evolversi della storia, spiega così il diffondersi del mito:

Senza dubbio l’esoticità gioca un ruolo. Le genti antiche, tra le popolazioni etnografiche riconosciute più facilmente, rimangono un gruppo poco compreso riguardo al quale sono di routine delle facili generalizzazioni: mangiano solo carne cruda, danno le loro mogli in dono agli estranei, strofinano i nasi invece di baciarsi, mandano i loro anziani a morire su banchi di ghiaccio alla deriva. Siamo preparati a credere quasi qualunque cosa di un gruppo così poco familiare e peculiare.

Insomma, quante sono?

- ▶ La vicenda delle parole per la neve dell'eschimese combina ingredienti quali la sciattezza accademica, la credulità, un atteggiamento vagamente razzista.
- ▶ Ma, comunque, la domanda è legittima: quante sono le parole dell'eschimese per la neve?
- ▶ Prima di rispondere, sono opportune alcune precisazioni.

L'eschimese

- ▶ Per cominciare, l'eschimese non è una lingua, ma un gruppo di lingue, parlate in Siberia, Alaska, Canada e Groenlandia.
- ▶ *The world atlas of language structures online* elenca 6 lingue sotto il genere Eschimese (*Eskimo*), diverse delle quali hanno numerose varietà:
 - alutiiq
 - groenlandese
 - inuktitut
 - iñupiaq
 - kangiryuarmit
 - yupik

Una semplificazione accettabile?

- ▶ Naturalmente, un certo grado di semplificazione, quando si usa il termine "lingua", può essere accettabile. Dopotutto si parla comunemente della lingua cinese, anche se il cinese, come l'eschimese, è un gruppo di lingue o genus, che include le lingue: cantonese, fuzhou, hakka, kunming, mandarino, min, wu.
- ▶ Ma nella discussione delle parole per la neve, questa semplificazione è un po' pericolosa.
- ▶ Infatti, il groenlandese occidentale, un linguaggio eschimese, ha solo 2 radici distinte che si riferiscono alla neve (Schultz-Lorentzen 1927):
 - qanik ("neve nell'aria" o "fiocco di neve")
 - aput ("neve sul terreno").

Parole, radici, suffissi

- ▶ *Cane* è una parola dell'italiano.
- ▶ Questa parola è costituita da due parti:
 - la radice *can-*
 - il suffisso *-e*
- ▶ La radice e il suffisso sono entrambi unità minime dotate di significato (o *morfemi*).
- ▶ Informalmente, possiamo dire che
 - *can-* sta per un certo tipo di mammifero,
 - *-e* indica che stiamo parlando di esemplari singoli del tipo (e non di gruppi di esemplari del tipo).

Lingue polisintetiche

- ▶ Le lingue eschimesi sono *lingue polisintetiche*, ovvero lingue che hanno parole molto complesse, costituite da molte parti.
- ▶ I parlanti di queste lingue sono in grado di formare queste parole complesse combinando tra loro morfemi della lingua.
- ▶ Per esempio, la sequenza in rosso è una parola dello yupik dell'Alaska Centrale (Miyaoaka 2012):

(1) **angya-cuara-li-yu-kapigte-llru-nric-aaq-sugnarqe-llru-yugnarq-aangaV**

barca-piccola-fare-desiderativo-intensificatore-passato-negativo-contrfattuale-inferenziale-passato-inferenziale-indicativo.3sg.1sg.
“Dubito che in realtà non volesse davvero farmi una piccola barca (ma l'ha fatta)”.

- ▶ La parola è formata da 3 radici e 9 suffissi, e corrisponde a un'intera frase italiana.

Cosa contare

- ▶ È chiaro che non ha tanto senso chiedersi quante *parole* per la neve ha una lingua polisintetica. Dal momento che i parlanti di lingue di questo genere possono formare parole molto complesse aggiungendo numerosi suffissi alla radice, la risposta non può essere che: tantissime!
- ▶ Ma questo è semplicemente un riflesso del carattere polisintetico della lingua, di per sé non mostra che il lessico delle lingue eschimesi faccia distinzioni che la nostra lingua non fa.
- ▶ Ha più senso chiedersi quante *radici* distinte per la neve hanno le lingue eschimesi.

Le radici per la neve in due lingue eschimesi

- ▶ L. Kaplan in “Inuit snow terms: how many and what does it mean?” (2003) presenta una lista di termini che hanno a che fare con la neve e il ghiaccio in *kobux iñupiaq* (una varietà dell'iñupiaq).
- ▶ Se si escludono i termini che si riferiscono ad eventi metereologici e i termini metaforici, si contano 12 radici distinte per la neve:
 1. aniu “neve”
 2. apun “manto di neve”
 3. aqilluqqaq “neve soffice”
 4. auksaŋaq “neve che si scioglie”
 5. katiqsruŋniq “cumulo di neve ammucciata dal vento”
 6. nuta.gaq “neve fresca polverizzata”
 7. pukak “basso strato di neve dolce usata per acqua potabile”
 8. qani “fiocco di neve”
 9. qimuagruk “cumulo di neve sul lato non esposto al vento di un edificio o su una pista”
 10. qiqsruqqaq “glassa sulla neve in tempo di disgelo”
 11. sitliq “banco di neve dura”
 12. taŋu “cornice di neve”
- ▶ A. Woodbury, uno specialista di lingue eschimesi, stima che lo *yupik* abbia circa una dozzina di radici distinte che si riferiscono alla neve (Pullum 1991).

I termini per la neve in italiano e in inglese

- ▶ Il vocabolario italiano Treccani riporta tre termini per la neve:
 1. neve
 2. nevischio
 3. gramolato (neve granulare)
- ▶ In inglese abbiamo:
 1. snow (neve)
 2. slush (neve parzialmente sciolta)
 3. sleet (nevischio)

Vero/falso

- ▶ Come emerge dalla discussione precedente, è **falso** che tutte le lingue eschimesi abbiano molte parole (radici) distinte per riferirsi alla neve.
- ▶ Infatti, il groenlandese occidentale ne ha due (una in meno dell'inglese), anche se il caso del groenlandese non è rappresentativo di tutte le lingue eschimesi.
- ▶ Inoltre, è **falso** che ci siano delle lingue eschimesi che hanno centinaia o anche una cinquantina di parole diverse per la neve, a meno di contare parole morfologicamente complesse che in altre lingue corrispondono a espressioni che consistono di più parole.
- ▶ È **vero** invece che lingue come l'iñupiaq e lo yupik hanno un lessico più ricco dell'inglese o dell'italiano per riferirsi alla neve (una dozzina di radici contro tre dell'inglese). E queste lingue sono probabilmente casi più rappresentativi di come le lingue eschimesi si riferiscono alla neve.

Lingua e necessità comunicative

- ▶ Il fatto che in diverse lingue eschimesi troviamo un lessico più esteso per riferirsi alla neve mostra che il lessico delle lingue è in qualche misura plasmato dalle necessità comunicative. Per una popolazione che vive in un ambiente in cui la neve è una caratteristica prominente può essere conveniente avere un lessico più esteso per descrivere tipi diversi di neve.
- ▶ Questo non è particolarmente sorprendente (né particolarmente interessante). Non è neppure necessario tirare in ballo le lingue esotiche. I linguaggi specialistici mostrano indipendentemente che le necessità comunicative giocano un ruolo nel plasmare il lessico.
- ▶ Come osserva G. Pullum (1991):

Gli allevatori di cavalli hanno diversi nomi per razze, dimensioni ed età dei cavalli; i botanici hanno nomi per le forme delle foglie; i decoratori di interni hanno nomi per le sfumature di malva; gli stampatori hanno molti nomi diversi per fonti diverse (Caslon, Garamond, Helvetica, Times Roman, e così via), cosa abbastanza naturale. Se si suppone che queste ovvie verità di specializzazione siano fatti interessanti relativi al linguaggio, al pensiero e alla cultura, allora mi spiace ma lasciatemi fuori.

Relazioni di parentela nelle lingue aborigene australiane

- ▶ Passiamo ora a un caso diverso, che riguarda l'uso dei pronomi in alcune lingue aborigene australiane.
- ▶ In queste lingue si usano forme pronominali diverse in base alla relazione di parentela che intercorre tra gli individui a cui il pronome si riferisce.
- ▶ Vedremo che questo caso solleva un problema teorico interessante per la tesi dell'autonomia della sintassi.

Kinship reflections in syntax



- ▶ I paradigmi pronominali di cui parleremo sono riportati in un saggio del 1966 scritto da Ken Hale. Il titolo è "Kinship reflections in syntax: some Australian languages" (Riflessi della parentela nella sintassi: alcune lingue australiane).
- ▶ Ken Hale (1934-2001) è stato un linguista leggendario tra gli addetti ai lavori. Poteva conversare in più di 50 lingue, tra le quali il navajo, l'hopi e il warlpiri, una lingua aborigena australiana. Hale è stato uno dei massimi esperti di lingue aborigene australiane.
- ▶ In questo saggio, Hale si concentra su due lingue aborigene in particolare:
 - il lardil di Mornington Island,
 - l'arandico.

Il lardil di Mornington Island



- ▶ Il lardil di Mornington Island è una lingua aborigena parlata nell'isola di Mornington, che fa parte del North Queensland (una regione dell'Australia).



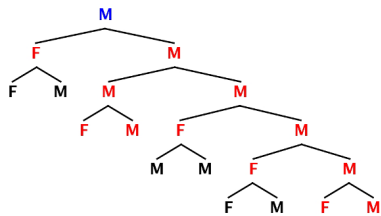
- ▶ La lingua è parlata da una popolazione che si chiama come la lingua, i lardil.
- ▶ Il lardil è oggi una lingua sulla soglia dell'estinzione: i parlanti di lardil sono ridotti a poche unità.

Parentela agnatica

- ▶ Una caratteristica dei lardil è che, come altre popolazioni australiane, fanno uso di certi principi di suddivisione della parentela in sottogruppi.
- ▶ Uno di questi principi è quello che si chiama il **principio di agnatic kinship**, ovvero di **parentela agnatica o patrilineare**.
- ▶ Secondo questo principio due individui stanno in relazione agnatica tra loro esattamente nel caso in cui appartengono a un gruppo formato in questo modo:

si prende un antenato maschio di questi individui e si considera una linea di discendenza patrilineare di quell'antenato (ovvero un suo figlio maschio, un figlio maschio di quel figlio e così via). Poi si estende il gruppo aggiungendo ogni linea di discendenza patrilineare che condivide un maschio con la prima. Per esempio, se quell'antenato ha fatto due figli maschi, i loro figli maschi, i figli maschi dei loro figli maschi, e così via fanno tutti parte del gruppo. Infine, si aggiungono al gruppo le sorelle dei maschi del gruppo.

Un'illustrazione



- ▶ Nell'albero, l'antenato maschio è rappresentato dal nodo in blu. Scendendo di un livello troviamo i nodi che rappresentano suoi figli, scendendo di un altro livello troviamo i nodi che rappresentano i figli dei suoi figli, e così via (M sta per maschio e F per femmina).
- ▶ I nodi in rosso rappresentano gli individui che sono in relazione di parentela agnatica.
- ▶ I nodi in nero rappresentano i parenti che non sono in relazione agnatica.
- ▶ Una relazione di parentela è non agnatica se deve essere calcolata attraverso almeno una connessione matrilineare (almeno un collegamento madre-figlio/a).

Il principio delle generazioni alternate

- ▶ Un altro principio di organizzazione della parentela è quello che potremmo chiamare *il principio delle generazioni alternate*.
- ▶ Secondo questo principio un individuo ha una relazione particolare, una relazione speciale con i parenti che sono della sua generazione oppure che sono membri delle generazioni pari contando da zero a partire dalla sua.
- ▶ Per esempio, un individuo è in questa relazione con il proprio fratello, oppure con i propri nonni, oppure con i propri nipoti, ma non sta in questa relazione con il proprio padre né con i propri figli.
- ▶ Seguendo la terminologia introdotta da Hale, diciamo con individuo è **armonico** con i parenti della propria generazione e delle generazioni pari contando da zero a partire dalla sua.

Ruolo dei principi di organizzazione della parentela

- ▶ Questi principi di organizzazione della parentela giocano un ruolo in molte sfere diverse della vita delle comunità aborigene.
- ▶ Giocano un ruolo nel determinare l'appartenenza ai gruppi totemici, nel determinare con chi ci si può sposare e con chi no, negli obblighi rituali.
- ▶ E giocano anche ruolo nella lingua di queste popolazioni. In particolare, Hale mostra che principi di organizzazione della parentela dei lardil determinano certi paradigmi lessicali della loro lingua, e sostiene inoltre che giocano un ruolo nella formulazione di alcune regole sintattiche.

Pronomi non-singolari

- ▶ In italiano abbiamo una distinzione tra pronomi singolari e pronomi plurali: "io", "tu", "lui" sono pronomi singolari, "noi", "voi", "essi" sono pronomi plurali.
- ▶ Alcune lingue fanno una distinzione tripartita cioè distinguono tra **singolare**, **duale** e **plurale**.
- ▶ Il duale è usato per riferirsi gruppi che consistono esattamente di due individui. Per esempio nell'arabo classico, nell'arabo standard moderno, abbiamo dei pronomi duali.

Pronomi non-singolari in lardil

- ▶ La distinzione tra singolare, plurale, e duale è presente anche nei linguaggi aborigeni di cui stiamo parlando, in particolare nel lardil.
- ▶ Ma il lardil fa delle distinzioni ulteriori per quanto riguarda i pronomi non-singolari.
- ▶ In particolare, i pronomi duali e plurali, si dividono in due classi:
 - se il gruppo di persone a cui il pronome si riferisce contiene solo persone armoniche tra loro (secondo il principio dell'alternanza delle generazioni che abbiamo appena visto), allora si usano dei pronomi duali e plurali di una certa forma;
 - se invece il gruppo di persone a cui il pronome si riferisce contiene persone non armoniche tra loro, allora si usano dei pronomi di un'altra forma.

Un esempio

- ▶ Facciamo un esempio. Supponiamo di voler dire in lardil "dove state andando voi due?". In lardil abbiamo due traduzioni diverse:
 - (2) kaṛan-kur wa-ŋ-kur **ki-ri**.
dove-futuro andate-futuro voi-duale:armonico
"dove state andando voi due?"
 - (3) kaṛan-kur wa-ŋ-kur **n^yi-nki**.
dove-futuro andate-futuro voi-duale:disarmonico
"dove state andando voi due?"
- ▶ Se i due individui a cui vogliamo riferirci con il pronome sono parenti della stessa generazione oppure di una generazione pari contando da zero a partire dalla loro generazione, allora si deve usare la forma del pronome duale per parenti che sono armonici tra loro; altrimenti si deve usare a forma del pronome duale per parenti non armonici.

Riflessi della cultura sul lessico

- ▶ L'esempio precedente mostra come un principio di organizzazione della parentela che appartiene alla cultura di una popolazione aborigena, i lardil, ovvero il principio delle generazioni alternate, ha un riflesso nel sistema pronominale della lingua.
- ▶ Come nel caso delle parole per la neve, l'influenza della cultura sulla lingua è visibile dunque a livello lessicale, nel paradigma pronominale del lardil.

Congiunzione di sintagmi nominali

- ▶ Il paradigma pronominale del lardil non è l'unico aspetto della lingua in cui è visibile un riflesso della cultura dei lardil.
- ▶ A parere di Hale, il principio delle generazioni alternate ha un riflesso anche nella sintassi del lardil, in particolare nelle regole per congiungere due sintagmi nominali.
- ▶ In italiano è possibile congiungere due sintagmi nominali usando la parola "e", ovvero possiamo dire cose tipo "mio padre ed io" oppure "una donna e un bambino".
- ▶ Questa opzione è presente anche in lardil, possiamo congiungere due sintagmi nominali usando l'equivalente in lardil della congiunzione "e":

(4) **ɲata pana ɲitun kaŋta** wa ɲ-kur riwu-ɾ.
Io e mio padre andremo-futuro est-futuro
'lo e mio padre andremo a est.'

La regola di riduzione del composto

- ▶ Il lardil offre anche un'altra possibilità per esprimere il significato che esprimiamo con (4):

(4) **ɲata pana ɲitun kaŋta** wa ɲ-kur riwu-ɾ.
Io e mio padre andremo-futuro est-futuro
'lo e mio padre andremo a est.'

- ▶ In particolare, il lardil ha una regola sintattica, che Hale chiama **la regola di riduzione del composto** (*compound-reduction*), secondo la quale quando abbiamo due sintagmi nominali congiunti di cui uno è un pronome e l'altro è un possessivo di parentela, come in (4), è possibile rimpiazzare il pronome e la congiunzione con un pronome non-singolare appropriato.

Un'applicazione della regola

- ▶ Per esempio, in lardil è possibile esprimere lo stesso significato che esprimiamo in italiano dicendo "io e mio padre", sostituendo "io e" con un pronome duale. In altre parole, invece di dire "io e mio padre" in lardil posso dire qualcosa che in italiano suonerebbe come "noi due mio padre".
- ▶ Ora il punto cruciale è che **in questo caso si deve usare la forma disarmonica del pronome duale**, in quanto il pronome duale si riferisce a un gruppo di individui che non sono armonici tra loro dal punto di vista del principio di alternanza delle generazioni (in base a questo principio mio padre ed io siamo disarmonici).
- ▶ Dunque, (5) è accettabile, ma (6) è anomalo (l'asterisco indica anomalia):

(5) **n^ɥa-nki** ɲitun kaŋta ɲ-kur riwu-ɾ.
noi-dualedisarm. mio padre andiamo-futuro est-futuro
'lo e mio padre andremo a est.'

(6) ***n^ɥa-ri** ɲitun kaŋta ɲ-kur riwu-ɾ.
noi-dualearm. mio padre andiamo-futuro est-futuro
'lo e mio padre andremo a est.'

Un'altra applicazione della regola

- ▶ Se volessi dire invece “io e mio fratello” in lardil applicando la regola di riduzione del composto **dovrei usare la forma armonica del pronome duale** (in quanto mio fratello ed io siamo armonici per il principio di alternanza delle generazioni).
- ▶ Dunque, (7) è accettabile, ma (8) è anomalo:

(7) **n^ya-ri** ɲit̪un ɬapu ɲ-kur̪ riwu-ɾ.
noi-dualearm. mio fratello andiamo-futuro est-futuro
'lo e mio fratello maggiore andremo a est.'

(8) ***n^ya-nki** ɲit̪un ɬapu ɲ-kur̪ riwu-ɾ.
noi-dualedisarm. mio fratello andiamo-futuro est-futuro
'lo e mio fratello maggiore andremo a est.'

La conclusione di Hale

- ▶ La conclusione di Hale è questa:

Per una regola sintattica, menzionare le categorie di persona e numero è ovviamente normale. Quello che è speciale riguardo al lardil, tuttavia, è questo: nel ridurre un sintagma nominale composto... non solo devono essere menzionate le categorie di persona e numero nella descrizione strutturale della regola, ma anche l'armonia generazionale dei congiunti deve essere menzionata (p. 322).

- ▶ In altre parole, la tesi di Hale è che una formulazione pienamente esplicita della regola sintattica di riduzione del composto deve richiedere che, se la congiunzione dei sintagmi nominali si riferisce a individui armonici tra loro, il pronome e la congiunzione possono solo essere sostituiti da un pronome non-singolare di forma armonica, altrimenti possono solo essere sostituiti da un pronome non-singolare di forma disarmonica.
- ▶ In breve, secondo Hale, **la regola sintattica di riduzione del composto deve far riferimento a un aspetto del sistema delle parentele dei lardil.** In questo senso, la cultura dei lardil determina certi aspetti della sintassi della loro lingua.

Lingue arandiche

- ▶ Hale mostra che un fenomeno analogo a quello osservato per il lardil è presente anche nell'aranda meridionale, una lingua parlata nell'area del fiume Finke, nell'Australia centrale.



- ▶ L'aranda meridionale è una lingua ora estinta, con la morte nel 2011 del suo ultimo parlante, Brownie Doolan, un *police tracker* aborigeno (un poliziotto esperto nel seguire le tracce).

Il paradigma dei pronomi nell'aranda meridionale

- ▶ Nel dialetto meridionale degli aranda, ci sono tre tipi di pronomi non-singolari (quindi tre tipi di duali e tre tipi di plurali).
- ▶ Se ci si riferisce a un gruppo di persone che non sono in relazione di parentela agnatica, si deve usare un pronome di una certa forma.
- ▶ Se invece ci si riferisce a un gruppo di parenti agnatici, allora dovremo usare una forma del pronome se sono armonici tra loro e un'altra forma se non lo sono.

Un esempio

- ▶ Per esempio, considerate la frase (9):

(9) Dove state andando voi due?

- Se il pronome “voi due” si riferisce a un uomo e suo fratello (parenti agnatici armonici), in aranda si deve usare la frase (10):

(10) ʔi-wuʔ aʔ-aʔir ʔi-ri-m.
dove-a voi-duale:agn:arm andare-duale-presente

- Se il pronome “voi due” si riferisce a un uomo e suo padre (parenti agnatici non-armonici), si deve usare la frase (11):

(11) ʔi-wuʔ mpil-ak ʔi-ri-m.
dove-a voi-duale:agn:disar andare-duale-presente

- Se il pronome “voi due” si riferisce a un uomo e sua madre (parenti non agnatici), si deve usare la frase (12):

(12) ʔi-wuʔ mpil-aʔt ʔi-ri-m.
dove-a voi-duale:nonagn andare-duale-presente

Riduzione del composto in aranda

- ▶ Ora, anche nell'aranda meridionale esiste una regola di riduzione del composto, come abbiamo visto in lardil.
- ▶ Per esempio, invece di dire (l'equivalente in aranda di) “mio padre ed io”, posso dire (l'equivalente in aranda di) “mio padre” e poi aggiungere un pronome duale appropriato.
- ▶ In questo caso, dovrò usare un pronome duale agnatico non armonico, perché mio padre ed io siamo parenti agnatici ma non siamo armonici.
- ▶ Di nuovo, la conclusione di Hale è che la regola sintattica di riduzione del composto in aranda deve far riferimento a un aspetto del sistema delle parentele degli aranda.

Una prima riflessione

innatismo

- ▶ Facciamo ora alcune riflessioni su questi casi che abbiamo presentato.
- ▶ Nella prima unità del corso, abbiamo discusso la questione dell'esistenza di conoscenze linguistiche innate.
- ▶ La prima riflessione è questa:
dire che ci sono degli aspetti della cultura di una popolazione che determinano certi aspetti della lingua, come nel caso che abbiamo appena visto delle lingue eschimesi e delle lingue aborigene australiane, di per sé non contraddice la tesi che gli esseri umani hanno delle conoscenze linguistiche innate.

Innatismo e influenza della cultura sul lessico

- ▶ Chiaramente, il fatto che *il lessico* di una lingua possa riflettere in qualche misura la cultura della popolazione che parla quella lingua non contraddice la tesi che possediamo delle conoscenze linguistiche innate.
- ▶ Come abbiamo già osservato più volte, oggi i sostenitori della tesi che gli esseri umani hanno delle conoscenze linguistiche innate non affermano che il linguaggio sia *interamente* innato.
- ▶ Il lessico di una lingua è chiaramente qualcosa che viene appreso in seguito all'esposizione alla lingua.

Innatismo e influenza della cultura sulla sintassi

- ▶ Inoltre, gli innatisti non sostengono neppure che *la sintassi* di una lingua sia *interamente* innata.
- ▶ Lingue diverse possono avere ordini di base diversi di soggetto, oggetto e verbo. Ad esempio, l'italiano è una lingua il cui ordine di base è SVO, ovvero soggetto verbo oggetto (Gianni mangia la mela), il giapponese è una lingua il cui ordine di base è SOV, ovvero soggetto oggetto verbo (Gianni la mela mangia).
- ▶ Evidentemente, un bambino che impara il giapponese deve in qualche modo apprendere che il giapponese è una lingua SOV, e un bambino che impara l'italiano deve apprendere che l'italiano è una lingua SVO.
- ▶ In modo analogo, è compatibile con una posizione innatista che il bambino debba apprendere che il lardil o l'aranda, a differenza dell'italiano, possiede una regola sintattica come quella di riduzione del composto e che l'applicazione di questa regola richiede pronomi appropriati per le relazioni di parentela.

Una riflessione ulteriore

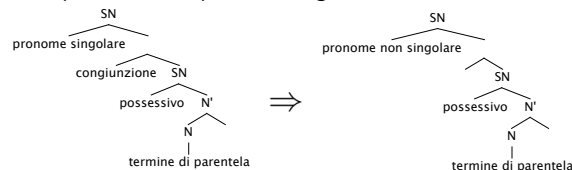
riduzione del composto e autonomia della sintassi

- ▶ Una riflessione ulteriore riguarda la conclusione di Hale che la regola sintattica di riduzione del composto in lardil e in aranda debba fare riferimento al sistema di organizzazione della parentela dei lardil e degli aranda.
- ▶ Questa conclusione solleva una questione teorica in relazione alla tesi dell'autonomia della sintassi.
- ▶ Vediamo perché.

Una formulazione esplicita della riduzione del composto

- ▶ Consideriamo la seguente formulazione esplicita della **regola sintattica di riduzione del composto in lardil** proposta da Hale:

- È possibile passare dalla prima configurazione alla seconda



a condizione che

- (a) il pronome non singolare sia di forma armonica, se il possessivo di parentela si riferisce a un individuo armonico con l'individuo a cui si riferisce il pronome singolare,
 - (b) il pronome non singolare sia di forma non armonica se il possessivo di parentela si riferisce a un individuo non armonico con l'individuo a cui si riferisce il pronome singolare.
- ▶ (Per semplicità, ignoriamo altre condizioni che hanno a che fare col numero e la persona del pronome non singolare).

La tesi dell'autonomia della sintassi

Moro 2006

- ▶ Ora riflettiamo sulle conseguenze di questa formulazione della regola sintattica di riduzione del composto in lardil per la tesi dell'autonomia della sintassi.
- ▶ Abbiamo visto la formulazione della tesi dell'autonomia della sintassi adottata da Moro in *I confini di Babele*:
le regole sintattiche non sono totalmente riducibili a regole semantiche o a regole della grammatica di altro tipo.
- ▶ In base a questa formulazione, non pare che la regola sintattica di riduzione del composto in lardil violi la tesi dell'autonomia della sintassi.
- ▶ Dopotutto, la regola manipola delle configurazioni sintattiche (gli alberi), quindi non pare riducibile a una regola puramente semantica.

La tesi dell'autonomia assoluta della sintassi

Radford 1988

- ▶ In *Transformational grammar: a first course* (1988), A. Radford dà una formulazione più restrittiva della tesi dell'autonomia della sintassi, secondo la quale
nessuna regola sintattica può fare riferimento a informazioni semantiche, pragmatiche o fonologiche.
- ▶ (Questa formulazione più restrittiva è suggerita dalle osservazioni di Chomsky in "Questioni di forma e interpretazione" 1975).
- ▶ La regola sintattica di riduzione del composto in lardil proposta da Hale *viola* la tesi dell'autonomia della sintassi in questa formulazione, in quanto fa riferimento ad informazioni semantiche: per applicare correttamente la regola dobbiamo sapere se il possessivo di parentela **si riferisce a** un individuo armonico con l'individuo **a cui si riferisce** il pronome singolare.

Falsificazione della tesi?

- ▶ Il caso della regola sintattica di riduzione del composto in lardil (e il caso analogo della regola sintattica di riduzione del composto in aranda) mostrano come la tesi dell'autonomia assoluta della sintassi suggerita da Chomsky può essere empiricamente falsificata.
- ▶ Se davvero la regola sintattica di riduzione del composto in lardil è quella che propone Hale, la tesi dell'autonomia assoluta della sintassi è falsa, come abbiamo visto.
- ▶ Ma la regola sintattica di riduzione del composto è davvero quella che propone Hale?

Evidenza a favore della regola di Hale

- ▶ La formulazione della regola sintattica di riduzione del composto proposta da Hale spiega perché (6) è anomalo:
(6) *n^ʎa-ri ɲitun kan̩ta ɲ-kur̩
noi-dualearm. mio padre andiamo-futuro
riwu-ɾ.
est-futuro
'lo e mio padre andremo a est.'
- ▶ L'enunciato (6) è anomalo, perché viola la condizione (b) della regola. Secondo questa condizione, il pronome singolare e la congiunzione non possono essere sostituiti da un pronome non singolare di forma armonica quando il pronome singolare e il possessivo di parentela si riferiscono a individui non armonici tra loro.
- ▶ La regola sintattica di riduzione del composto proposta da Hale predice dunque che (6) è *sintatticamente malformato*.

Un'assunzione non necessaria

- ▶ La spiegazione di Hale dà per scontato che (6) sia *anomalo per ragioni sintattiche*, cioè perché viola una regola sintattica:
(6) *n^ʎa-ri ɲitun kan̩ta ɲ-kur̩
noi-dualearm. mio padre andiamo-futuro
riwu-ɾ.
est-futuro
'lo e mio padre andremo a est.'
- ▶ Tuttavia, non è affatto necessario assumere che (6) sia anomalo per ragioni sintattiche.
- ▶ Infatti, è possibile mostrare che, anche assumendo che (6) sia sintatticamente ben formato, (6) risulta comunque *anomalo per ragioni semantiche*.
- ▶ Vediamo perché.

Anomalia semantica

- Supponiamo che, contrariamente a quanto suppone Hale, la regola sintattica di riduzione del composto non menzioni le condizioni (a) e (b) e dica semplicemente:

R. È possibile passare dalla configurazione A alla configurazione B:



- Presumibilmente, la regola semantica per interpretare la configurazione B richiede che il pronome non singolare si riferisca a un gruppo che include l'individuo a cui si riferisce il pronome singolare e l'individuo a cui si riferisce il possessivo di parentela.
- Inoltre, la regola semantica per interpretare il pronome duale armonico "nʸa-ri" (noi due) richiede che il pronome si riferisca a un gruppo di due individui armonici tra loro che include il parlante.
- In base alla regola sintattica R, (6) è sintatticamente ben formato. Tuttavia, le regole semantiche (di cui abbiamo indipendentemente bisogno) predicono che (6) sia comunque *anomalo per ragioni semantiche*:

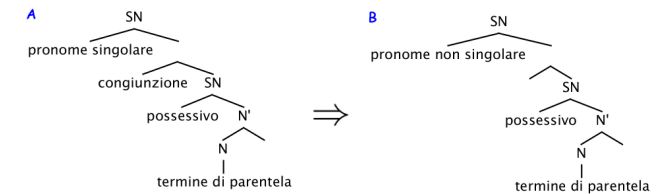
(6) *nʸa-ri ŋiṭun kaṅta ŋ-kuṛ riwu-ṛ.
 noi-dualearm. mio padre andiamo-futuro est-futuro
 'Io e mio padre andremo a est.'

- Infatti, la regola per interpretare la configurazione B richiede che "nʸa-ri" in (6) si riferisca a un gruppo che include me e mio padre, ma la regola per interpretare "nʸa-ri", richiede che il pronome si riferisca a un gruppo armonico che include me. Chiaramente, è impossibile soddisfare entrambe queste condizioni.

Compatibilità con la tesi dell'autonomia assoluta

- Si noti che formulazione alternativa della regola sintattica di riduzione del composto in lardil è compatibile con la tesi dell'autonomia assoluta della sintassi:

- È possibile passare dalla configurazione A alla configurazione B:



- Infatti, in questa formulazione la regola non fa riferimento ad alcuna informazione semantica.

Concludendo

- Se la regola sintattica di riduzione del composto fa riferimento al sistema di parentele dei lardil, la tesi dell'autonomia assoluta della sintassi è falsa.
- Tuttavia, l'argomento di Hale per assumere che la regola sintattica di riduzione del composto faccia riferimento al sistema di parentele dei lardil dà per scontato che (6) sia anomalo per ragioni sintattiche:

(6) *nʸa-ri ŋiṭun kaṅta ŋ-kuṛ riwu-ṛ.
 noi-dualearm. mio padre andiamo-futuro est-futuro
 'Io e mio padre andremo a est.'

- Come abbiamo visto, l'anomalia di (6) è però spiegabile senza assumere che (6) sia sintatticamente malformato.
- Dunque, il fenomeno della riduzione del composto non consente di concludere che la tesi dell'autonomia della sintassi è falsa.
- Più in generale, mentre il paradigma dei pronomi in lardil e in aranda mostra che la cultura di queste popolazioni ha un chiaro riflesso sul lessico della loro lingua, il fenomeno della riduzione del composto non consente di concludere che la cultura dei lardil o degli aranda abbia un riflesso sulla sintassi.

Riferimenti

- Boas, Franz (1911) *Introduction to the Handbook of North American Indians*, Smithsonian Institution, Bulletin 40, Part 1.
- Chomsky N. (1975) "Questions of form and interpretation", *Linguistic analysis*, 1, 1
- Eastman, Carol M. (1975) *Aspects of Language and Culture*, San Francisco, Chandler.
- Hale Ken (1966) "Kinship reflections in syntax: some Australian languages", *Word*, 22:1-3, pp. 318-324.
- Kaplan, L. (2003) "Inuit Snow Terms: How Many and What Does It Mean?" In: *Building Capacity in Arctic Societies: Dynamics and shifting perspectives*. Proceedings from the 2nd IPSSAS Seminar. Iqaluit, Nunavut, Canada: May 26-June 6, 2003, ed. by François Trudel. Montreal: CIÉRA – Faculté des sciences sociales Université Laval.
- Martin, Laura (1986) "Eskimo Words for Snow: A case study in the genesis and decay of an anthropological example", *American Anthropologist*, 88, 2(June), 418-423.
- Miyaoka O. (2012) *A Grammar of Central Alaskan Yupik (CAY)*, de Gruyter, Berlin.
- Moro A. (2015) *I confini di Babelell cervello e il mistero delle lingue impossibili*, Il Mulino, 2015.
- Pullum, G. K. (1991) *The Great Eskimo Vocabulary Hoax*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 159-171.
- Radford A. (1988) *Transformational grammar: a first course*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Schultz-Lorentzen, C. W. (1927) *Dictionary of the West Greenlandic Eskimo Language*, Meddeleser om Grønland, 69. Copenhagen: Reitzels.
- Whorf, Benjamin Lee. (1940) "Science and Linguistics", *Technology Review (MIT)*, 42:229-31, 247-48, reprinted in *Language, Thought, and Reality*, 1956, John B. Carroll ed., pp. 207-219.